



SE QUESTA E' UNA RIFORMA DELLA P.A.

Dal punto di vista tecnico il disegno di legge 847 è una *legge delega*, che affida al Governo il compito di emanare i *decreti attuativi* entro nove mesi: è stato approvato dalla Commissione Lavoro del Senato in sede deliberante, passerà poi all'esame della Camera dei deputati. L'approvazione definitiva cadrà probabilmente nei mesi di dicembre o gennaio prossimi: considerati i nove mesi per l'emanazione dei decreti, possiamo presumere che l'applicazione effettiva delle nuove norme sarà operativa a partire dal 2010.

L'impianto complessivo della legge, tuttavia, è ben delineato ed eventuali modifiche durante l'iter successivo non dovrebbero discostarsi dai *principi direttivi* in essa contenuti.

Con la solita esagerata enfasi propagandistica, che oramai contraddistingue ogni suo intervento in materia, il ministro Brunetta ha presentato questo DDL come "*la grande riforma della pubblica amministrazione*". Tuttavia basta partire dal titolo della legge (*Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico*), per comprendere che si tratta di tutt'altro.

L'obiettivo è riformare il rapporto di lavoro pubblico, azzerare la contrattazione collettiva, attribuire ampi poteri ai dirigenti, allo scopo di sottoporre i lavoratori pubblici ad un ferreo controllo sul loro operato, attraverso un inasprimento delle sanzioni disciplinari, fino ad arrivare al licenziamento. Non una parola *sull'organizzazione degli uffici*, se non per dire che è compito esclusivo dei dirigenti, *sulle risorse* (ma a quelle ci ha pensato il DL 112 riducendole drasticamente), sugli *organici* spaventosamente depauperati dal blocco delle assunzioni, dalla mancata stabilizzazione dei precari, dai continui esodi verso i pensionamenti incentivati dallo stesso DL.

La logica che ispira questa legge delega è chiara: *aumentare la produttività dei dipendenti pubblici*, attraverso un *pesante sistema di controlli*, traducendo in termini giuridici e formali la forsennata campagna denigratoria contro i "fannulloni". Si guarda al lavoro privato come ad un modello da imitare, secondo la parola d'ordine che è necessario aumentare la produttività dei lavoratori. Quello che si evita accuratamente di dire è che si sta importando nel pubblico impiego una ricetta già rivelatasi sbagliata nel privato: la bassa produttività delle imprese italiane, infatti, è da imputare alla loro scarsa o nulla propensione all'innovazione tecnologica, agli investimenti in ricerca e sviluppo, e in formazione del personale, non di certo al lavoro umano, tant'è che le ore lavorate in Italia non sono inferiori a quelle degli altri paesi industrializzati, anzi spesso sono superiori.

Emerge clamorosamente la totale mancanza di un'idea di sviluppo e rilancio della pubblica amministrazione; alle gravi ricadute sul livello dei servizi pubblici derivanti dai pesanti tagli della manovra estiva, si pensa di dare risposta con la politica del "bastone". In realtà queste misure, se attuate in concreto, provocheranno forti tensioni all'interno degli uffici, esasperata competitività tra lavoratori per garantirsi una quota maggiore di retribuzione e il favore dei dirigenti.

Sarà introdotto, infatti, un *sistema di meriti e demeriti*, gestito direttamente dalla dirigenza nella più totale discrezionalità, senza alcuna possibilità di intervento delle organizzazioni sindacali; con questo sistema, esposto ad ogni abuso e arbitrarietà, saranno determinati sia i compensi incentivanti che le progressioni di carriera, comprese quelle economiche; assisteremo alla fine, ad esempio, del mansionismo e alla possibilità che al lavoratore sia



ricosciuto il diritto di ricevere una retribuzione corrispondente al lavoro effettivamente svolto.

Una *vera riforma della PA* richiede un piano di investimenti in tecnologia e formazione del personale, forte motivazione dei lavoratori da coinvolgere nella definizione e realizzazione degli obiettivi, adeguamento degli organici ai carichi di lavoro, stabilizzazione dei precari che sono circa il 10% della forza lavoro.

La legge "Brunetta-Ichino" si muove nel solco tracciato dalla 133, secondo un *piano di smantellamento del servizio pubblico e di mortificazione dei lavoratori pubblici*, che si ripercuoterà inevitabilmente sui cittadini che si vedono negato il diritto a ricevere adeguati servizi. Il primo settore ad essere colpito pesantemente è quello della scuola; lo hanno compreso bene gli studenti, che si vedono negare il diritto allo studio e si mobilitano contro il decreto Gelmini e la 133. Gli stessi effetti devastanti non tarderanno a prodursi in altri settore della PA, non appena si darà applicazione concreta alle disposizioni della 133.

La RdB ha compreso subito la portata devastante della manovra approvata in soli 9 minuti a giugno scorso, denunciando le conseguenze che una politica di tagli indiscriminati e dettati dall'urgenza di fare cassa avrebbe prodotto non solo nella sfera dei diritti e del salario dei lavoratori pubblici, ma sui diritti fondamentali dei cittadini.